

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

L'egemonia culturale gramsciana in mostra

Dove sono gli intellettuali che avrebbero dovuto guidare verso una nuova cultura? Al via oggi alle 11 a casa Gramsci, in via Maria Vittoria angolo via san Massimo, la personale di Maurizio Vetrugno "L'egemonia culturale è come un esercizio alle sbarre parallele?". La mostra, a cura di Lunetta11, con NH Collection Piazza Carlina e l'Istituto Gramsci di Torino, è visitabile fino al 26 maggio. F.ROS. —



Il pianista Lou Bennett allo Swing Club



Kenny Clarke nel locale di via Botero



Il celebre sassofonista Ornette Coleman

Il club ha ospitato i più grandi, da Chet Baker a Ornette Coleman: un progetto vuole riportare in auge il genere musicale

Il cuore del jazz batte in via Botero una strada per celebrare lo "Swing"

LA STORIA

MARCO BASSO

Nasce la strada del jazz in via Botero, tra via Bertola e via Santa Maria, nel centro di Torino. Al civico 15, tra gli Anni 60 e 70, aveva sede lo Swing Club, uno dei templi del jazz europeo. Grandi musicisti americani, leggende per gli appassionati, come Kenny Clarke, Art Blakey, Mal Waldrom, Gato Barbieri o Chet Baker, frequentano il locale che, duran-

te il loro passaggio in Italia, diventa tappa obbligata. L'idea di celebrare questa piccola grande gloria torinese è venuta a Toni Lama, improvvisamente mancato ad aprile, storico organizzatore di concerti che realizzò nel 2015 un film sullo Swing Club, e a Germano Tagliasacchi, architetto progettista per Fondazione Contrada Torino Onlus.

«Da Berlino a Bologna e in altre città europee esiste la strada del jazz, per non parlare della Francemen Street a New Orleans, della 52esima a New York o della 12esima a Kansas

City -spiegava Lama- lo Swing Club ha accolto davvero tante leggende: nomi che hanno fatto la storia di questa musica».

Afferma Tagliasacchi: «Creiamo insieme una via del jazz per far entrare Torino nel circuito internazionale delle strade della musica. Fondazione Contrada Torino Onlus, oltre a voler far rivivere un pezzo di storia del jazz torinese, crede in un progetto che possa rivalutare via Botero, partendo dalla collocazione sul selciato di 50 targhe dedicate ai jazzisti passati dallo Swing Club, fino all'animazione dello spazio

pubblico circostante con musica dal vivo e incontri con i nuovi protagonisti della scena jazzistica contemporanea». Sul sito <https://contradatorino.org/> è possibile fare donazioni che saranno utilizzate per realizzare il progetto.

Lo Swing Club è stato l'espressione più genuina del jazz club. Un'autentica palestra per jam session che svezzavano i musicisti locali: professionisti, ma per lo più dilettanti, e giovani talenti, tutti di alta qualità grazie alla frequentazione di musicisti di fama internazionale. Resta la bella testimonianza realizza-

ta nel 1967 per la Rai da Gigi Marsico, "I Gentlemen del jazz". In quel prezioso documento video, si vede Sergio Beviore che di giorno piega le sbarre facendo il fabbro e la sera suona la batteria, mentre i suoi compagni gli chiedono di suonare «più leggero». Racconta Enrico Rava: «In quel periodo abitavo a New York; il mio ricordo indelebile è quando feci nel 1972 il primo tour europeo portando il trio americano: Bruce Johnson e Chip White, chitarra e batteria. Al basso chiesi al mio amico Marcello Melis di prendersi un paio di settimane

di vacanza dal lavoro. La prima sera allo Swing Club c'era una folla da non crederci. I giornali, "La Stampa" in testa, avevano presentato l'evento come qualcosa di eccezionale e la gente aveva risposto».

Habitué allo Swing Club era Giulio Camarca, chitarrista leader di diverse formazioni e sempre presente alle jam session; così come Gianni Basso, Oscar Valdambri e Renato Sellani. Anche il genovese Lucio Capobianco, il clarinetista Glauco Masetti e la coppia di ferro torinese Dick Mazzanti e Emilio Siccardi serano assidui della "cave": luogo "ruspante" e pieno di inventiva in cui la ricerca artistica si replicava notte dopo notte a suon di jazz. Nonostante la sede nella cantina di un vecchio palazzo del centro storico non fosse un bel posto, nessuno può dubitare sul valore artistico di un luogo che aveva lo stesso sapore, un po' sporco, ruvido e affascinante delle cave parigine come lo Chat Qui Pêche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA